

## INDAGINE

Le tigri asiatiche sono da sfruttare. Romeo Orlandi (Osservatorio Asia): «Il modo migliore per vendere in Cina è produrre direttamente in loco»  
Troppe le aziende ancora presenti soltanto con uffici di rappresentanza

# Per le pmi la Cina è lontana Opportunità solo per pochi

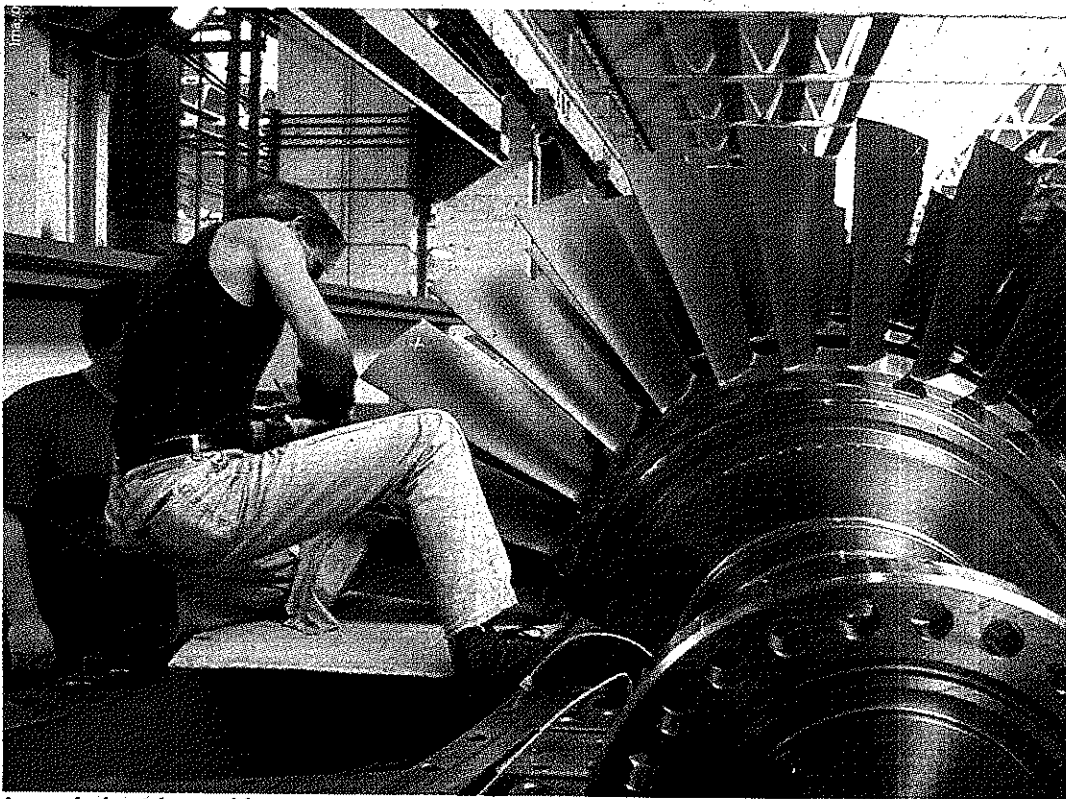
STEFANO ANDRETTI

«Il modo migliore per vendere in Cina è produrre direttamente là e non commercializzare prodotti fatti in Italia, con i costi italiani, a prezzi cinesi». Il nuovo modo di pensare al mercato asiatico arriva da Romeo Orlandi presidente del comitato scientifico di Osservatorio Asia, l'organismo nato per analizzare con continuità i rapporti economici Italia-Asia. L'osservazione di Orlandi nasce dal fatto che «noi vendiamo prevalentemente macchinari e quasi nulla di beni di consumo. Quasi nulla dell'agroalimentare e l'abbigliamento è quasi inesistente. Quindi far apparire la Cina come il più grande del mondo è una visione miope, insistere sulla capacità di assorbimento non è vincente». Se si analizza la partecipazione regione per regione, divisa tra rappresentanza e produzione, la presenza delle Marche si concentra principalmente nel tessile (accessori) (28% presenza - 33% manifattura) e nel furniture (17% - 33%). Segue il settore dei macchinari (11% - 17%). Se il Lazio ha la presenza industriale più bassa (non si supera mai il 2% per settore), rilevante è quella di quella di servizi e di uffici pubblici (27% e 39%). La Toscana è presente principalmente con tessile (29% - 46%) e macchinari (27% - 23%). Massiccia è la presenza veneta con macchinari (29% - 35%), tessile (14% - 12%) e metallurgia (13% - 12%). Così come l'Emilia Romagna ha una buona percentuale di macchinari (38% - 49%) mentre il resto è molto sparpagliato e nulla supera il 10%. La Lombardia si attesta con macchinari (30% - 32%), servizi (11%), chimica e farmaceutica (9% - 14%), mentre il Piemonte è presente con macchinari (25% - 25%), tessile (19% - 25%) e automotive (11% - 13%). Negativi i dati delle aziende del Sud la cui presenza è molto bassa e ancora meno sono le imprese produttive. «Dall'indagine di Osservatorio Asia - continua Orlandi - emerge un dato negativo, ovvero che i due terzi della presenza italiane sono uffici di rappresentanza e non imprese, c'è una forte presenza di terziario e basso

di aziende. In numero abbiamo 1.464 presenze italiane di cui 560 sono attività produttive». Dunque le Pmi italiane continuano a credere difficoltoso e poco sostenibile l'investimento asiatico. «L'Asia - spiega Orlandi - viene vista come una realtà difficile. Le difficoltà maggiori sono dovute ad un mercato non ancora completamente strutturato, alla distribuzione ancora

agli albori. Contrariamente al settore produttivo che produce quasi tutto e quasi bene, il sistema distributivo distribuisce male. E poi c'è da scontrarsi con un sistema bancario inefficiente». Sempre dall'identikit dell'Osservatorio, emerge un aspetto interessante, chi ha deciso di investire in Cina «lo ha fatto - sostiene Orlandi - in un momento di positività, non

quando stava male altrimenti avrebbe fallito. È stata una scelta e non una necessità». Partner di Osservatorio Asia è Ifc Banca Mondiale. «In Italia - dice Aurelio Mezzotero Senior Investments Officer - ci sono aziende che hanno possibilità di svilupparsi. Ultimamente abbiamo finanziato investimenti in Ucraina di una azienda di ceramica e di una agroalimentare in Cina».



Lavorazioni metalmeccaniche

## CONVEGNO DI OSSERVATORIO ASIA

## Conoscere l'Asia per non temerla

Affrontare l'Asia Orientale come se fosse un grande mercato di consumo si sta rivelando miope. Le esportazioni italiane infatti non decollano e gli investimenti, pur rappresentando le possibilità più redditizie per le aziende e per il sistema paese, sono a livelli insufficienti. A quest'ultimo tema Osservatorio Asia dedica il suo convegno annuale che questa volta si terrà a Treviso il 9 novembre al Boscolo Hotel Maggior Consiglio, dove è fortissima la concentrazione di imprese e dove le sfide della globalizzazione hanno un impatto che non ammette indugi. L'evento è organizzato insieme all'Unione Industriali di Treviso che rappresenta e dirige un territorio industriale capace di cogliere velocemente i cambiamenti nel-

l'arena internazionale. L'intraprendenza registrata nei confronti della Cina è eloquente, in quanto la Provincia di Treviso è la terza in Italia per numero di aziende investitrici. Saranno relatori al Convegno i rappresentanti di prestigiose organizzazioni internazionali. L'Ifc Banca Mondiale metterà in evidenza il ruolo centrale che nei processi di globalizzazione hanno gli investimenti all'estero, spesso capaci di generare reddito e garantire occupazione anche nel paese d'origine. Saranno analizzate le variabili che muovono i flussi finanziari di investimento: le opportunità, le partnership, la mitigazione del rischio, il ruolo delle istituzioni per affrontare le affermazioni del dragone cinese e dell'elefante indiano.